

«Ma il tirocinio resta un canale in grado di inserire i giovani»

DI MAURIZIO CARUCCI

Le opinioni degli esperti

«Il chiarimento del ministero del Lavoro sugli ambiti di intervento del tirocinio era necessario. Bisognava distinguere tra stage curricolare e stage di inserimento al lavoro. Servirebbero, però, un patto più forte tra le istituzioni, misure a sostegno delle assunzioni e del rilancio dell'economia». Lo afferma il professore **Pietro Lucisano**, responsabile del **Progetto Soul**, il Sistema Orientamento Università Lavoro, al servizio di studenti e laureati nella ricerca di una prima occupazione. «In sostanza - continua il docente - potrebbe essere un limite per uno studente che voglia effettuare più di due stage. Il chiarimento ministeriale, tuttavia, poteva essere preceduto da una consultazione seria tra Università, ministero e parti sociali per discutere delle nuove normative: servirebbe una Consulta permanente che coinvolga tutti gli attori. Lo stage rimane un canale utile sia per gli studenti sia per le aziende». Per il responsabile di Soul il periodo di tirocinio è di fondamentale importanza per chi aspira a imparare un mestiere o addirittura per chi intende assumere: «Con il primo Progetto Fixo il 40% dei 1.700 tirocini si è trasformato in un contratto di lavoro».

Lo stage rappresenta oggi, infatti, l'unico strumento in Italia che consente ai giovani di entrare nel mondo del lavoro oltre che una preziosa opportunità per formarsi e fare un'esperienza che arricchisce il curriculum vitae. Come testimonia, del resto, l'ultima indagine Excelsior di Unioncamere secondo la quale sono oltre 38 mila i giovani che hanno trovato lavoro grazie allo stage nel 2010.

Ne è convinta anche **Marina Verderajme**, presidente di **Acti - Sportello Stage**, ente che offre la possibilità ai giovani fino ai 32 anni di effettuare tirocini presso aziende italiane ed estere. E che ha promosso una petizione. «Il nostro intervento - sottolinea Verderajme - per restituire allo stage la sua identità di strumento formativo che favorisca l'occupazione dei giovani, insieme ad altre autorevoli voci del mondo della formazione e delle imprese, è stato ascoltato. Nella circolare vengono infatti chiariti gli ambiti di intervento dello stage come strumento sia

di formazione e di orientamento al lavoro sia di inserimento dei giovani nel mercato del lavoro. La nostra azione a supporto dello stage non si ferma qui. Crediamo davvero che lo stage favorisca l'occupazione dei giovani e riteniamo che per migliorarne l'efficacia e garantirne la qualità formativa e di inserimento nel mondo del lavoro, si debba puntare sulla certificazione delle competenze acquisite rafforzando anche il ruolo di garante degli enti promotori». Per la presidente di Acti, però, un altro passo va compiuto per tutelare l'istituto dello stage e dare un effettivo valore: «La circolare chiarisce l'articolo 11 e riconsegna ai giovani il diritto di scegliere di fare un'esperienza in azienda. Ora dobbiamo puntare sulla certificazione delle competenze e sul rafforzamento del ruolo degli enti promotori per garantire qualità ed efficacia dello stage. In questo modo si possono evitare gli abusi e si può dare forza al tirocinio, che non è un rapporto di lavoro». Ma potrebbe diventarlo, visto che tra gennaio e giugno di quest'anno, su un campione di 471 stage attivati da Acti, il 46% si è trasformato in un contratto lavorativo: 40% a tempo determinato, 28% in collaborazione, 25% in apprendistato, 6% a tempo indeterminato. Mentre per il 62% degli stage che non si sono conclusi con l'assunzione in azienda non è esclusa la possibilità che il tirocinante possa essere inserito in futuro.

«La nuova legge - conclude **Eleonora Voltolina**, direttore della testata on line **Repubblica degli stagisti** - opera a una forzatura: suddivide gli stage in "puramente formativi" e "puramente di inserimento", sottintendendo che solo i secondi abbiano l'obiettivo di un'assunzione. Invece le cose stanno in maniera diversa. La maggior parte dei tirocinanti, salvo davvero i giovanissimi 18-20enni, spera in un contratto al termine dell'esperienza formativa. Uno su tre secondo il sondaggio svolto due anni fa da noi in collaborazione con l'Isfol. Lo stage è stato negli ultimi dieci anni, a torto o a ragione, utilizzato dalle imprese come canale di recruiting dei profili junior, molte ancora oggi lo scrivono chiaramente nelle loro pagine "lavora con noi". Negarlo, e pretendere che lo stage non abbia alcun legame diretto con l'inserimento e l'ingresso nel mercato del lavoro, è una forzatura».

Lucisano (Progetto Soul): servono misure a sostegno delle assunzioni. Verderajme (Acti): restituiregli l'identità di strumento formativo. Voltolina (Repubblica degli stagisti): c'è un legame diretto con l'inserimento

